

Tornando a Sud Cordì Giuseppe

I paesaggi di cura sono un argomento molto interessante.

Il motto è “perchè parti”, “per ritornare” è la risposta.

Ed è proprio su questo ritorno che si concentrano i miei paesaggi di cura. Io sono un emigrante uno straniero in terra straniera, sono come quel fiore che cresce là dove per natura non sarebbe il suo posto, di solito nasce in altri luoghi ma si trova per casualità, fortuna o sfortuna come essa sia, a crescere e svilupparsi in altri luoghi.

Il paesaggio per l'uomo non può essere disgiunto dalla gente, dagli esseri che vivono quei luoghi. Si rientra nell'ambito personale della propria storia vissuta, tutti abbiamo una traccia del passato, di quella che può essere la nostra infanzia o la nostra giovinezza. Quanti non hanno memoria di un qualcosa che richiama un luogo, la casa in cui si è vissuti da bambini ed in questo vissuto quanti sapori, colori odori o immagini ci riportano a questa reminiscenza. Mi si potrà dire “ma il passato è andato non lo recuperi più pensa al presente e cerca di progettare il futuro”.

Giusta osservazione, ma noi non possiamo essere quello che siamo senza conservare in noi stessi la nostra esperienza e la nostra vita vissuta, non c'è adesso se non ce stato un attimo un tempo prima. Noi siamo un divenire che si sprofonda negli altri e nei luoghi. Siamo quel che viviamo e quel che guardiamo, e lo sguardo si inonda in quello che con gli occhi vediamo, nei rumori che con le orecchie sentiamo, negli odori che con il naso percepiamo, nel tatto che con la pelle tastiamo, siamo in definitiva tutto quello che i nostri sensi ci fanno ascoltare. Sì, l'ascolto è un mettere in pace l'anima con se stessa, rifuggire in noi e sentire il mondo, ma questo mondo che mondo è?

È il sentire dell'universo, il suo rumore, è immedesimarsi nell'altro, percepire i luoghi e i posti, ascoltare l'altro e sentirsi partecipi della sua stessa vita.

Noi non siamo disgiunti siamo nati per essere un tutto con il mondo. Il respiro che soffia qui ed ora arriva anche dove per sua natura non ci immaginiamo, si può dire che se cade una foglia in questo albero la terra la raccoglie anche altrove.

Così il discorso del mio amico arriva lontano dove io con la mia persona lo porto e portando il ricordo, non faccio che portare con me l'amico stesso, lui è lì in quel posto ma io avendolo ascoltato l'ho portato con me in altri luoghi. In questo modo ci siamo contaminati, si è aggiunta qualcosa che in quel luogo non c'era prima. Non è una semplice metafora ma un fatto veramente vissuto. Vivere lo spazio è come vivere il tempo, le due cose vanno di pari passo mi sento io in me stesso perché sto vivendo questo luogo.

I paesaggi come momenti di cura sono una cosa meravigliosa intensificano in noi il sentimento di essere, di esistere, di sentire l'armonia dentro te stesso con tutto l'universo, si potrebbe dire con Dio.

Perché Gesù ha scelto Gerusalemme per manifestarsi al mondo perché proprio un luogo legato ad un vissuto? Perché i luoghi formano le persone e le persone modellano i luoghi. Non ci sono vie d'uscita noi siamo anche e non solo il posto in cui viviamo.

Il mio paesaggio di cura, quello che negli anni ha alleviato il mio dolore di essere nel mondo, è un discorso puramente personale ed ognuno la vive a modo suo.

Io non sono nato nel posto in cui attualmente vivo sono nato altrove, a sud, dove non si vede la nebbia, dove il mare fa da arcobaleno con i suoi colori, specialmente in autunno dove l'acqua dolce dei fiumi si immerge nell'acqua salata ed il sole fa risplendere l'azzurro con il rosso, il verde con il grigio.

Parto per tornare, ed ogni volta che torno la mia ferita diventa meno dolorosa sembra quasi che si rimargini, il mondo mi appare sotto un'altra veste tutto diventa più familiare.

Incontri le persone con cui hai vissuto la tua infanzia e la tua giovinezza, rivivi i luoghi che sono rimasti immobili, come le case ed i palazzi, ma ritrovi sempre un particolare in più che prima non c'era, un cespuglio, un albero, un fiore, un terreno incolto ed ora coltivato, una stazione balneare che un tempo nella tua giovinezza non c'era.

Luoghi, gente che si mescolano nei tuoi ricordi. Il contatto è benefico, ci si sente bene si sentono le proprie radici rinascere a vita nuova, e l'albero che meraviglia si rigenera di nuovi fiori che daranno vita a nuovi frutti e questi danno linfa a nuova vita vera vissuta.

La cura sta dentro di noi e possiamo sempre usufruirne, per conto nostro e da ad altri. Prendersi cura di se o degli altri diviene per il malato un momento di condivisione, uno stile che da l'impronta ad una vita che senza gli altri non avrebbe altrimenti senso.

Quando torno a sud ritrovo la dea cura, essa mi guarisce in parte da quella che è la mia malattia. Può sembrare strano che solo cambiando posto si arriva ad un miglioramento della dello stile di vita. Tutto sta nei luoghi e nelle persone. I luoghi come primi danno un senso, quelle viuzze strette, l'odore del mosto, l'area salmastra, gli aranceti, la casa natia, dove sono vissuto per venti anni, il sentirsi parte di quel mondo che pareva dimenticato. Ritrovare il museo dove il pittore ha aggiunto una nuova opera e tornare ad ammirare quelle statue maestose, gli affreschi nuovi e vecchi.

E poi la casa, dove hai vissuto i momenti più belli della tua vita, un po' decadente perché è la vecchia casa, luoghi che hanno inciso sulla tua vita. Luoghi da ritrovare ricordi che ti fanno star bene perché è la che c'è la tua essenza, è la che c'è il tuo io profondo quello che ti aiuta nel tuo processo di guarigione. Ma questi luoghi come rispecchio dell'anima sono immutabili e sempre cangianti. Tutto è fermo ma nello stesso tempo si muove cambia, come il nostro corpo o il viso ti guardi allo specchio giorno dopo giorno e ritrovi qualcosa che prima non c'era. Ogni giorno cambiamo le nostre cellule si rinnovano e mutano e quasi non ci sembra così, in effetti ogni sette anni tutte le cellule del corpo vengono sostituite completamente. Anche i luoghi sembrano immobili ma in realtà si può notare una crepa che prima non c'era.

Tornare a casa è un ritorno a se stessi ritrovare la propria mamma, che magari è un po' invecchiata, sentire il suo lamento dato dall'età che ormai è avanzata. L'ora del pranzo è poi un momento in cui si ha il sapore della comunanza, i sapori si mischiano con le parole. Ecco un'altra cosa cruciale nella cura: le parole. Esse trasformano il cervello quasi come un farmaco. Sentire parlare la tua natia lingua diventa un ritorno a sud, dove tu capisci tutto quello che viene detto, percepisci la saggezza della tua gente, il calore dei parenti, il chiacchiericcio dei bambini, in altri termini torni a casa.

Vivere da straniero non è una bella esperienza per nessuno, ma tutti,

come si suole dire, ci adattiamo. Parto dunque solo per tornare. Dicevamo dei luoghi ma un cenno nella cura va dato anche alle gente. Ritorni per ritrovare gli amici e quale dolcezza c'è in una chiacchierata con una persona che ha attraversato tutta la tua vita fino all'adolescenza. Lo spazio, come paesaggio di cura, ed il tempo come periodo di cura sono uniti in un tutto. Non separiamo lo spazio e il tempo essi sono salvifici e uniti. Mi prenderò cura di te in questo spazio ed in questo tempo. Ci prendere sempre cura di noi e degli altri, dare senza stancarci anche quando la persona a cui diamo il nostro dono lo rifiuta. Non lasciamoci vincere dalla frustrazione, non risparmiamo a noi e agli altri il nostro dono di cura. La dea ci da il suo indirizzo teniamolo sempre in tasca e non sbaglieremo mai.

Il sud è sempre qualche cosa di diverso lo immaginiamo più caldo, più fragoroso, pieno di colori, immaginiamo il mare, l'odore della salsedine, che da esso si protende, la cucina particolare il sapore del pane, l'odore del vino la bontà delle cose genuine di una volta, immaginiamo tutto questo e non possiamo negare che tutto questo sia in effetti la realtà. Partire è sempre un mettersi in gioco, rischiare sempre il fallimento, ma anche la riuscita il gusto suo proprio del venire in avanti con spirito di riuscita in questo c'è anche me stesso. Sono partito senza saper dove andavo, con animo affranto ho abbandonato la mia terra per affrontare il viaggio e questo mi ha portato lontano a conoscere altre culture diverse dalla mia, arricchendo la mia vita anche nel dolore e nella malattia mentale. La vita in fondo è un viaggiare come un viandante nulla più. Non dimenticando però che si viaggia anche restando fermi, nel tempo come dicevamo.

Il sud è lento se la prende con calma non ha fretta di arrivare, tanto il futuro arriva lo stesso. Il tumulto che il malato mentale percepisce si acquieta diventa calma di esistere, i suoi pensieri cambiano, il suo cervello si modifica, le sue abitudini divengono come il luogo in cui si trova, si modifica il senso del vivere diventa la vita stessa più positiva, l'anima ritrova se stessa ed allora se nulla può essere certezza, perché nel divenire non sappiamo quello che sarà, tutto può essere fattibile. Il viaggio continua dentro di noi e altrove, nel tempo e nello spazio, non fermiamoci fin tanto che la vita ci da la possibilità della scoperta, del desiderio, della speranza, del dolore e della felicità.